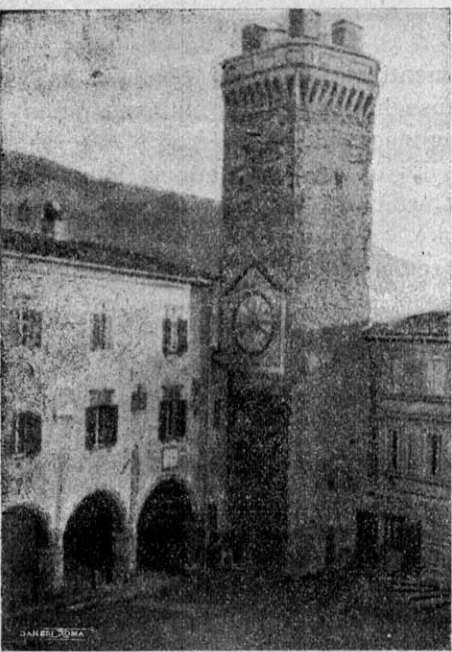




Il Processo

PER I FATTI DEL 23 GENNAIO

Giovedì 3 corr. è stata pronunciata dal Tribunale di Perugia la sentenza contro gl'imputati per i fatti accaduti in Trevi il giorno 23 Gennaio ultimo.

Il Tribunale condanna: Pizzardi e Magna ciascuno alla pena della reclusione per anni 3, mesi 6 e giorni 10, nonchè a lire 35 di multa e ad un anno di vigilanza speciale della pubblica sicurezza; il Pioli ad anni 3, mesi 6 e giorni 5 di reclusione e lire 35 di multa; il Ponti, lo Spini, Mattonelli, Marcelloni, Bravetti, Ciarletti Stefano e Valentino e Cappuccini ciascuno alla pena della reclusione per anni 2, mesi 11 e a lire 29 di multa; Giuliani Vincenzo alla stessa pena per anni 2, mesi 5 e giorni 5, nonchè alla multa di lire 24; Marianucci Giuseppe ad anni 2, mesi 6 di reclusione ed alla multa di lire 25. Tutti in solido al risarcimento dei danni verso chi di ragione e al pagamento delle spese processuali.

La cittadinanza tutta, senza distinzione di partito, ha appresa con senso di dolore vivissimo la notizia di questa sentenza, che, anche da persone competenti, è ritenuta severissima.

Pubblichiamo in supplemento straordinario un dettagliato resoconto del processo, inviatoci da un nostro corrispondente straordinario.

Ci asteniamo, per oggi, di fare le riflessioni che verrebbero spontanee alla penna, su questo doloroso epilogo di fatti anche più dolorosi. Il pubblico, intanto, legga e giudichi colla maggior calma e serenità possibile.

La Torre poi, facendosi interprete anche dei sentimenti di tutta la cittadinanza, apre fino da oggi una pubblica sottoscrizione per venire in soccorso delle famiglie bisognose degl'imputati di Trevi affinchè possano più facilmente sostenere la difesa avanti la Corte d'Appello, la quale vorrà, speria-

LA TORRE DI TREVÌ

Anno I.

PERIODICO QUINDICINALE

N. 6.

ABBONAMENTO

Per un anno L. 2,50
Un Numero separato Cent. 5
Arretrato Cent. 10

Trevi 7 Marzo 1898

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

INSERZIONI

Prezzi da convenirsi
I manoscritti non si restituiscono

Redazione - Via del Fiscale N. 5

mo, riparare la sentenza del Tribunale.

Siamo certi che tutti i buoni, di ogni partito, approveranno la nostra iniziativa, specialmente perchè essa non ha altro intendimento che quello di favorire l'esercizio del sacrosanto diritto della difesa.

Le offerte si ricevono presso la Direzione del giornale in Trevi, Via del Fiscale 5, Casa Valentini.

Redazione della Torre L. 15
Società Filarmonica di Trevi 20
Avv. Giuseppe Ubaldi 15

(Continua) Totale L. 50

Filippo Marignoli

Altri periodici hanno tessute particolari e commoventi necrologie del Marchese **Filippo Marignoli**; noi ci limiteremo a ricordarne le opere e i benefici per quanto riguarda la nostra Trevi.

Egli stesso ambiva dichiararsi Cittadino Trevano: e tutti i doveri del Cittadino, volle e seppe compiere.

Fu socio fondatore della Società di Mutuo Soccorso, istituzione modello per organico amministrativo e savio indirizzo; fu tra i principali azionisti per la costruzione del nostro teatro Clitunno, opera del compianto Mollaioli, oggi ammirata per semplicità, eleganza e armonia di architettura; largamente sussidiò, nella sua fondazione, l'Asilo infantile Boncompagni; concesse gratuitamente i locali per le scuole elementari Maschili nel suo Palazzo, in Piazza della Rocca, e mai negò i sussidi richiesti per l'Ospedale Civile, per le Cucine Economiche o per qualsiasi altro scopo di beneficenza.

La Sua desiderata adesione fu sempre come un invito ai. noncuranti e un ammonimento agli egoisti.

Quando, per l'esiguità del raccolto si annunciava un'annata triste di sofferenze e di miserie, Egli, instancabilmente, procurava abbondanti lavori di ogni genere agli operai disoccupati. A questo scopo inalzava nella vicina frazione di Parrano, senza averne la minima urgenza, un vastissimo fabbricato per l'allevamento dei bachi da seta, e per molino da olio, incoraggiando così in pari tempo un'industria, che è la principale risorsa del nostro paese.

La benedizione di cento famiglie lo seguì e lo ricompensò dell'atto magnanimo e liberale.

Perseverò sempre nel fare il bene, non ostante la malignità dei nemici e l'irricoscenza di alcuni dei beneficiati.

Questa fu la sua dote migliore, rarissima ai nostri tempi, in cui la beneficenza è, molte volte, teatralità e tornaconto, non un pietoso dovere.

Alcuni si meravigliano perchè non ha chiusa la sua filantropica esistenza con un ultimo atto di degnazione verso le Opere Pie.

Non è un mistero: Perchè non aveva fiducia nelle Istituzioni di beneficenza, non tanto per le trascurate amministrazioni,

quanto per la eccessiva ingerenza governativa, che ne intralcia il funzionamento; così udimmo da Lui stesso affermare.

Le parole del buon Vecchio spiegano il suo operato, sempre uguale a sè stesso.

La virtù e il carattere negli uomini così difficilmente si rinvencono, che l'ammirazione per questi rari esempi deve crescere in ragione della progressiva mancanza di questi; per ciò la perdita del **Marchese Marignoli** ha lasciato un vuoto doloroso, profondo nella città nostra.

Ha lasciata però anche una speranza: che gli affetti e le simpatie prodigate alla nostra Trevi dal defunto Marchese, siano gelosamente custodite e continuate dai figli e dai nepoti.

La Redazione

A proposito della luce elettrica

Alla Giovane Umbria

Grazie, prima di tutto, egregia e simpatica vicina e consorella, per le espressioni benevole che nel vostro numero del 27 Febbraio avete usate a riguardo della nostra Trevi. È vero, e ne siamo lieti, che *vincoli buoni di origine, di regione e, diremmo quasi, di sangue* ci legano alla vostra città. È vero, e ne duole anche a noi, che Trevi è uno dei *membri dolorosamente strappati al vostro lacero corpo*. (Per colpa di chi?!?...) È vero, e ve ne siamo grati, che le dimostrazioni di simpatia che noi, da buoni vicini e; magari parenti, ci crediamo in dovere di farvi, vengono sempre e nei migliori modi restituite da voi. E tante altre cose una più vera dell'altra avete dette nel vostro articolo: *La luce elettrica a Trevi*.

Ma una cosa sola non sapremmo pienamente approvare. Voi dite che — « *prima della soddisfazione bella di unire a noi tanti paesi cari, prima del vanto di avere il monopolio della vita industriale di tutta la regione, si debba considerare il bene economico del paese, si debbano evitare operazioni finanziarie che minacciano, anzi quasi danno per certi, nuovi aggravii al Comune* ».

Voi dite che non è buon affare per la finanza del Comune di Spoleto il progettato contratto per l'illuminazione elettrica a Trevi. Se sapessimo come stanno veramente le cose vostre, vi potremmo rispondere in qualche modo: ma, per non mettere il naso nelle faccende di casa d'altri, preferiamo tacere. Vi diremo soltanto: Se Messene piange con quel che segue. Credete forse che il Comune di Trevi faccia, sotto l'aspetto finanziario, un buon affare? Tutt'altro: questo possiamo dirvelo, trattandosi di cosa nostra. Eppure Trevi, paese così modesto e piccino, non ha esitato nemmeno di fronte ad un aggravio finanziario nella

certezza di giovare economicamente al paese.

Se si suppone che il *bene economico* sia rappresentato dalle aride cifre del bilancio, allora, certamente, non c'è più luogo a questione. Ma se di questo *bene*, che comprende un cumulo di fatti, di circostanze, d'interessi si ha un concetto più vasto, più profondo e più rispondente, forse, al sentimento degli amministratori, allora non è difficile dimostrare che quello che *finanziariamente* sembra un aggravio, può essere, *economicamente*, una fonte di vantaggi che, *a priori*, non si possono, nè enumerare, nè valutare.

La distinzione dell'economia dalla finanza è tanta ovvia ed evidente, che non ci permettiamo davvero di rammentarla a chi la conosce meglio di noi.

Su questa differenza e sulle conseguenze che ne derivano, era basato il voto favorevole della Giunta Comunale di Trevi, che propose poi al Consiglio l'approvazione del progetto di contratto con il Comune di Spoleto, per l'impianto elettrico a Trevi.

Non diciamo già che sia nell'indole delle istituzioni comunali l'impelagarsi in imprese aleatorie; ma non crediamo nemmeno sia saggio criterio amministrativo il restringere in ambito angustissimo le vedute economiche, in modo da precludere la via ad ogni nuova estrinsecazione dell'attività o individuale o collettiva. Sarebbe troppo facile, allora, il compito dei pubblici amministratori.

Una questione, che supponete di fatto, è quella che, specialmente, ha richiamato la vostra attenzione. Prevedete che la vendita di luce ai privati di Trevi non possa rendere al bilancio di Spoleto nemmeno le spese d'impianto e di personale. Ecco: senza atteggiarmi a profeta, ma così, col semplice buon senso, mi faccio lecito supporre che questo cespite di entrata sarà più o meno fruttifero a seconda delle condizioni che il Comune di Spoleto sarà per imporre, e che ancora non si conoscono.

È verissimo, e ne siamo contentoni, che noi a Trevi abbiamo su per giù tutti il proprio otre d'olio; ma come da questo siamo passati al petrolio, così dal petrolio, ove ci convenga, passeremo alla luce elettrica, giacchè non è difficile persuadersi che il meglio è sempre meglio. Oltre di che voi nessun conto volete fare della vendita di energia per forza motrice? Non crediamo sia anche questa una quantità trascurabile, nemmeno per un bilancio come il vostro.

Un'ultima osservazione fate voi nel vostro articolo, dicendo che a Trevi d'inverno, alle sette, la vita pubblica è finita: alle nove tutti dormono; e d'estate ognuno preferisce l'aria fresca alla bellezza della luce elettrica di casa.

Supponiamo che sia vero che, d'inverno, alle nove tutti i Trevani dor-

mano; vi pare questa una buona ragione per mandarli a letto allo scuro?

E quanto all'aria fresca, cara *Giovane Umbria*, lasciamola lì: che, se seguita questo vento, anche con tutta la bellezza della luce elettrica, staremo freschi lo stesso!

la Torre

La Campana della Torre

AGLI ABITANTI DI TREVI E DINTORNI

Salute.

Oltre a quello di segnare i giorni ho anche l'obbligo di contare le ore: NOTO HORAS.

Se l'altro è difficile, questo è un dovere arduo addirittura. Perché non si tratta mica di dirvi soltanto: Trevani, è mezzogiorno! Trevani, è mezzanotte! e via di seguito, ma invece mi tocca, quasi ad ogni ora, rammentarvi tutto quello che dovete fare.

Comincio la mattina appena giorno. Trevani — vi dico — alzatevi, che è tardi! Chi dorme, lo sapete, non piglia pesci. Dunque, su, alla svelta! Mettetevi al lavoro!

Poche ore dopo, chiamo i ragazzi alla scuola. E, se loro mi volessero sentire, dovrebbero intendere che con i miei rintocchi dico loro tante belle cose. A scuola, ragazzi — dico — e studiamo sul serio. Voi che ne avete il tempo, procurate d'imparare più che potete. Se non lo fate ora, dopo sarà troppo tardi. E ricordatevi che il tempo degli ignoranti dovrebbe esser finito!

E insieme ai ragazzi chiamo alla scuola anche i maestri. E a questi dico: Coraggio, cari miei! ci vuole un bel po' di pazienza con questi benedetti figlioli, lo so; ma voi ce ne avete abbastanza: adoperatela, dunque. Ve li raccomando questi piccoli Trevani. Pensate che fra essi ci sono i futuri Consiglieri Comunali. Fate, dunque, in modo che abbiano da prendere un po' di confidenza col l'alfabeto, se no, non sapranno dove mettersi le mani, e quando saranno su in Comune, dovranno raccomandarsi al vicino perché l'aiuti a scarabocchiare alla meglio la propria scheda nelle votazioni, come mi pare che succeda ora Poveri noi!

E a quei monelli che vengono alle vostre scuole, procurate d'insegnare un po' di tutto. Non vi contentate d'insegnare ad essi a leggere, a scrivere e a fare i conti. Insegnate anche un tantino d'educazione, giacché lo potete; e dite a quei ragazzi che quando escono dalla scuola non facciano tanto baccano e non si sbandino per il paese a infastidire la gente, come fanno ora, che è una vera vergogna!

Poi viene il mezzogiorno. E io raccomando ai miei buoni Trevani che è ora di andare a mangiare un bocconcino. Alla svelta, però, mi raccomando, e senza tante chiacchiere. E vero che a tavola non s'invecchia: ma è anche vero che il tempo è denaro; dunque siatene avari.

E, quando avete passate le altre ore del giorno alle vostre occupazioni, sono io che all'*Ave Maria* vi chiamo al riposo, affinché possiate, il giorno dopo, tornare di buona volontà ai vostri lavori, alle vostre faccende pubbliche o private.

Questo per ogni giorno. Le feste, poi, mi tocca spesso suonare l'ora del Consiglio, per chiamare i vostri Padri coscritti. E suonano e risuonano, ma nessuno mi dà retta. Le ore passano inutilmente e quei tre o quattro di buona volontà che son corsi all'appello, minacciano d'andarsene a casa un'altra volta. È un affare serio per me! Mi ricordo che, ai tempi dei tempi, bastava appena un mio cenno per far correre immediatamente chi ne aveva l'obbligo al Palazzo del Comune. E per chi non si ritrovava c'era tanto di multa. Ma quelli, già si sa, erano codini! . . . Ora invece è grassa se, dopo aver scampinato un pezzo, mi riesce di mettere assieme una mezza dozzina d'annoiati!

Eh! già! . . . hanno tante cose per le mani quei signori, che quelle del paese bisogna le lascino per ultime! Prima di andare su al Consiglio bisogna che facciano quattro balletti per la piazza, vadano in cerca dei debitori, per regolare i conti, per poter così mettere bellamente in mostra il portafogli, credendo forse di far venire l'acquolina anche a me! . . .

Voi siete attivi, siete industriosi e fate benone; e io sono contenta di vedere, per opera vostra, rifiorire l'agricoltura e prosperare la nostra bella campagna. Ma, figlioli miei, non vi dimenticate che anche gli affari del pubblico aspettano l'aiuto e il consiglio vostro. Dunque, una volta ogni tanto, lasciate da parte i vostri, e pensate sul serio e con calma agli affari del paese. E tutti ve ne saranno grati: e io per la prima.

Questo dico per chi ha un po' di sale in zucca. Quegli altri poi, che non sanno né di sale né di pepe e vogliono fare i consiglieri senza capirne un'acca, se i Trevani mi lasciassero fare a modo mio, io li suonerei per le feste, e li lascerei dove sono, cioè a casa loro; e son sicura che ci avrebbero gusto anch'essi. Ma . . . basta. Questo non è affare mio: pensateci voi.

Però, credete pure che, quando vedo certe cose, fra tutte le ore che mi tocca suonare, quella che suonerei più volentieri sarebbe . . . l'ora di finirla!

I CONSIGLIERI COMUNALI e la loro missione

V

Raccogliendo così a memoria i fatti, gli aneddoti e le curiosità di qualche comune, secondo notizie attinte o a caso o per mia investigazione, posso concludere che è più facile di quel che si pensi abusare del potere, o per secondare un privato interesse, o per soddisfare un capriccio di prepotenza.

Supponete, per esempio, che un Tizio qualunque abbia la debolezza di credersi un bravo amministratore, di aver delle vedute larghe e lunghe e che lo si lasci fare a suo comodo: che ne avverrà?

Sentite: in un certo comune (il fatto è autentico e potrei all'occorrenza citar luoghi e persone) non son molti anni, per un succedersi di circostanze, che qui non potrei né vorrei ridire, un uomo nuovo, come lo avrebbero chia-

mato i latini, perché non era mai uscito dalla sua nicchia molto modesta, riuscì a divenir Consigliere e anche Assessore. Un giorno gli vien riferito che lungo una certa strada, un tratto di stecconato rovinatissimo, sta lì lì per cadere; ed egli di botto: *Lo rifaremo . . .* Va difilato al Municipio, chiama il perito reggente l'ufficio tecnico, chiama alcuni operai e poi, come dall'alto di un trono, dice: Andate al giardino pubblico atterrate gli alberi più grossi e poi fatemi avvisato.

— Ma, incominciò timidamente il perito.

— Fate pure, fate pure *ve lo dico io, e basta*; e poi con un certo risolino di compiacenza abituale, che in lui, secondo lui, voleva dir tante cose, battendo confidenzialmente la mano sulle spalle del povero perito, che non si raccapezzava più: — Di un po' che i nostri antichi ci avessero pensato loro a rifare gli stecconati senza spendere un soldo; è così che si amministra, non chiacchierando e facendo i poeti! . . .

In pochi giorni, in gran silenzio, (allora il giardino era chiuso al pubblico) fu eseguita la strage degli innocenti . . .

Quando i cittadini se ne accorsero, s'indignarono: una rovina addirittura in quel povero giardino bello e delizioso soltanto per la frescura e per l'ombra: ci furono proteste, ricorsi . . . Che cosa era stato? Un arbitrio dell'Assessore delegato, che il Sindaco *pietosamente* salvò da qualche brutto imbroglio, protestando che se ne sarebbe chiamato responsabile, magari lui. Chi approvò, chi *compatri* la generosità del Sindaco: e la cosa morì così.

Questo è un fatto che dice molto e prova come in un Comune qualunque, sia pure di una grande città, se o le circostanze o l'inerzia o l'insipienza degli altri Consiglieri fan sì che si abbandonino il mestolo in mano di un solo o di pochi, è raro assai che gli affari pubblici possano prosperare per quanto è raro che vi sieno degli uomini così abili, che sappiano, o in un solo o in pochi progettare, disporre ed eseguire quel che è competenza di tutto intero il Consiglio, o almeno della Giunta. E qui cade proprio in taglio di dover rilevare la troppo frequente e comoda abitudine di certi Comuni, di raccogliere i pieni poteri in quell'uno o in quei pochi ambiziosi, che amano di farsi largo, di rendersi popolari, pur che la grandissima parte dei Consiglieri possa nel tempo stesso tenersi forte in carica, o non prendersi i fastidi dei pubblici affari: fastidi che intralcerrebbero la loro azione intelligente ed attiva, se volete, ma volta a tutt'altro fine che a governare il Comune.

E allora, chi andrà a far controlli se quest'uno o questi pochissimi preferiscono di spender quattrini per accomodare questa strada piuttosto che quella, per favorire, anche contro ogni legalità, quelle persone, quelle famiglie, che baciano basso avanti al gran *sopraffaccioso*, se dispongono la illuminazione pubblica per simpatie e antipatie, se attentano perfino all'autorità del Sindaco stesso dando contrordini, facendo a rovescio, sostituendosi per *fas et nefas* con imposizioni, con sotterfugi, e peggio?

Questi sono effetti che vediamo e

lamentiamo in molti Comuni: ma le cause intanto non si studiano, o non si vogliono vedere.

Ed è così, che comincia lentamente a insinuarsi nel popolo quel malcontento, qualche volta un po' contagioso ai tempi nostri, ma al quale si dà purtroppo motivo; malcontento, che si vorrebbe attribuire, da chi ha interesse, alle mene degli spiriti turbolenti, e perché sono ambiziosi, e perché han malanimo e invidia contro chi sta al potere, e perché professano principi diversi, e via dicendo.

Così, senza tener conto dei giusti reclami per le strade che rovinano, per le acque che inondano i campi, per i fossi che si allargano, per mille incurie che ricadono a danno di tanti privati, si va innanzi contro acqua, per forza, a dispetto della volontà vera e spontanea degli amministratori, che, come abbiamo dimostrato, non hanno il voto né libero, né cosciente, e il Comune, da regime sapiente e paterno, si converte in camarilla di vendette, di ambizioni, di favoritismi e di privati interessi.

Ne racconterò un'altra, tanto per finire e perché l'aneddoto è piccante.

Uno di quei consiglieri, che fanno tutto, per essersi in loro accentrato il potere (gli altri o tolleranti, o ridendo sotto i baffi) una volta si sentì gravato di una tassa che, secondo lui, non gli si doveva applicare: la tassa domestici. Ricorse, e il ricorso era concepito presso a poco così:

« Viengo a dirve, che sebbene io « abbia in famiglia una serva al ser-
« vizio, siccome ella esercita e fa fac-
« cenne che farebbe un garzone co-
« munque, dunque, perciò - sapè - io
« direbbe che non deve esse conside-
« rata come dimestica ».

E lo scopo fu raggiunto.

Non c'è da dirlo: dopo questo bel saggio, quando qualcuno voleva fare un ricorso per applicazione indebita o eccessiva di tasse, andava dal famoso Consigliere per suggerimenti e per lumi . . .

La Corda

Pensieri e Sentenze

Il tempo non risparmia ciò che si è fatto senza di lui.

Fagolle

La superbia è la troppa stima di noi e la poca degli altri.

Genovesi

Le cose che tu non vuoi che si sappia che tu abbia fatto, non solo non le ridire, ma non le fare.

Leopardi

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta straordinaria del 27 Febbraio 1898

Ordine del giorno. Relazione della Commissione sulla costruzione di un serbatoio d'acqua, del lavatoio e delle latrine pubbliche. Relatore il Conte Dottor Tommaso Valenti.

L'invito è per le ore 10, ma alle 11 non sono presenti, come al solito, che i pochissimi seguenti consiglieri: Valenti, Va-

lentini, Bonilli, Mantucci Diamante e Guglielmetti. Presiede il Sindaco avvocato Ubaldo, con l'assistenza del segretario Dottor Primavera.

Valenti domanda se a nome del Consiglio sieno state inviate le dovute condoglianze, nell'occasione della morte di Angelo Fradini, alla sua famiglia.

Il Sindaco assicura di aver fatto il suo dovere.

Valenti ringrazia.

Si dà quindi lettura della relazione sui sopradetti lavori che è del tenore seguente:

(Sopraggiungono i consiglieri Zappelli e Petrucci).

1.° In ordine al serbatoio, la Commissione crede non possa essere attuabile il progetto Natalucci di costruirlo, cioè, nel vano sottostante al Teatro, perchè il suo livello è inferiore a quello dell'attuale lavatoio. Ne propone invece la costruzione nell'oliveto di proprietà Meloni, in prossimità della fonte di Piazza Garibaldi, attenendosi in tutto alla perizia dell'Ufficio Tecnico Comunale, riducendo le dimensioni del serbatoio in un limite più ristretto, in modo che la quantità d'acqua che potrà contenere, sia sufficiente per sei mesi continui.

2.° In ordine al lavatoio propone di lasciarlo dove ora si trova, restaurandolo completamente.

3.° Circa le latrine pubbliche, la Commissione ne propone la costruzione, se il Consiglio lo crederà opportuno, appresso al detto lavatoio verso la porta del Cieco e precisamente sotto la ringhiera della Piazza del Teatro. Per la pulizia delle medesime si potrebbe utilizzare l'acqua di scolo del lavatoio soprastante. Questi lavori si eseguiranno con le lire 6300 circa, ricavate dalla vendita del monastero di S. Lucia, depositate per ordine della Giunta Provinciale Amministrativa, nella cassa postale.

Il Sindaco apre la discussione sull'articolo 1° cioè sul serbatoio, facendo osservare che, secondo il progetto dell'Ufficio Tecnico, esso dovrebbe essere di 21 metri di lato e costerebbe L. 5017, e secondo il progetto della Commissione ridotto a metri 15, costerebbe L. 3896 della capacità di Ett. 3724,50 e riempirebbe il pubblico lavatoio 74 volte.

Il consigliere Valentini appoggia il progetto dell'Ufficio Tecnico, per la ragione che in caso di siccità potrà servire per acqua potabile.

Ed io, francamente, gli dò ragione. La pratica oramai ci dovrebbe insegnare che le mezze misure, i mezzi lavori non servono ad altro che a buttar via danari. La condotta dell'acqua ne è esempio.

Petrucci e Zappelli si associano al progetto della Commissione.

Valenti, relatore, persuade anche Valentini, unico oppositore del progetto della Commissione, facendogli osservare che il rifiuto della pompa di via Corso Umberto va ad aiutare l'alimentazione del lavatoio. Il progetto della Commissione messo ai voti, è approvato all'unanimità.

Il consigliere Guglielmetti propone di far pratiche con l'autorità superiore, onde ottenere l'autorizzazione a che il serbatoio venga costruito ad economia, incominciando subito i lavori.

Il consigliere Valentini vorrebbe darci ad intendere che si può fare senza l'autorizzazione. (Più piccole! più piccole!)

Il Sindaco promette di recarsi appositamente a Perugia, per la raccomandazione della pratica.

Si mette ai voti la proposta Guglielmetti, con la clausola di dare facoltà alla Giunta di eseguire il lavoro stesso, prima che venga l'autorizzazione superiore. Petrucci vuole che la Giunta stabilisca le condizioni con le quali dovranno eseguirsi i lavori, e trovi persone oneste e adatte alla direzione; affinché, aggiungo io, non

si rinnovi il caso altra volta verificatosi, che alla calce si sostituiscono gli spaghetti al burro!

La proposta è approvata all'unanimità.

Il consiglio fa buon viso alla proposta della Commissione di lasciare, cioè, il lavatoio, restaurandolo, ove si trova presentemente.

Guglielmetti propone di chiuderlo, lasciandovi due grandi aperture ovali per la luce.

Il Consiglio ordina al signore Ufficio Tecnico di presentare su queste basi il progetto e relativa perizia. Per la latrina pubblica il Consiglio, a pieni voti, approva la sospensiva presentata da Petrucci (per non farne più nulla?)

Esaurito l'ordine del giorno, il Sindaco dichiara sciolta l'adunanza.

P. S. Il tavolino per il sottoscritto oggi è stato confinato in fondo all'aula, dietro al pubblico che gl'impedisce di vedere i consiglieri; che sia anche questo l'effetto della tramontana?

Per finire:

Tra un forestiere e un Trevano che assistono alla seduta del Consiglio:

— È vero che a Trevi c'è un'aria tanto dolce e tanto fina?

— Altro! Regna sempre primavera!

L' Orologio

Amenità

I NOMIGNOLI A TREVI

Non è certo una specialità del nostro paese l'abitudine di battezzare la gente con soprannomi più o meno strani. Ogni regione, ogni città potrebbe di questi fare un dizionario singolarissimo. E Trevi sarebbe tra le prime. Comincio intanto io dall'offrire ai nostri lettori un saggio dei nomignoli Trevani nel seguente

SONETTO

Nebbia, Pastocchia, Scoppola, Piastrella, Mannaggia, Sfeta, Ciomici, Mastrone, Micco, Pipillo, Mosca, Ciaccanella, Lecco, Chiucchieta, Cocco, Petecone,

Cassetta, Mozza, Saltacici, Mella, Chiodo, Ciocci, Pupù, Trallo, Picone, Puntarolo, Jacchin, Vecchia, Ciuffella, Mezzuprè, Disperato, Collazzone,

Buciano, Biriciòcolo, Chechè, Brachino, Cisturillo, Santalò, Bariletto, Tritri, Cocco, Nennè,

Zampittu, Cello, Pecoro, Bobò, Fofi, Misfili, Maspice, Cosè, Cantalupo, Frosòn, Tirabussò.

F. V.

CURIOSITÀ STORICHE TREVANE

Il Palazzo del Municipio

I.

Così, come ora è ridotto, in seguito ai molti restauri eseguiti in diverse epoche, non presenta artisticamente nulla d'interessante nè all'esterno, nè all'interno. Storicamente è però uno dei monumenti più importanti di Trevi.

Non si può precisare l'epoca della sua costruzione, per assoluta mancanza dei documenti relativi. Credo però sia lecito supporre che la sua fondazione rimonti ai primi secoli del Medio Evo, ai quali pure si fa da molti risalire la costruzione della Trevi, dirò così, moderna: di quella, cioè, che prese il posto della Trevi dell'epoca Romana.

Il palazzo fu chiamato, secondo le diverse epoche, con varii nomi, cioè:

del Comune, del Popolo, de' Consoli e Anteposti, dei Priori, del Magistrato e del Municipio.

Più volte ebbe a subire guasti e rovine. E Corrado Trinci fu anch'esso causa di danno a questo edificio. E anzi da quell'epoca che cominciamo a trovare nelle *Riformanze* le più antiche memorie del palazzo Comunale, ossia, per meglio dire, dei suoi rifacimenti.

Infatti nel 1426 il Consiglio, visto lo stato deplorabile in cui la fabbrica era ridotta, deliberava che i Priori, che duravano in carica due mesi, dovessero rifare due *pertiche* di muratura per restauro ed aumento del Palazzo. E così il 13 Settembre di quell'anno si dette incarico a un tal Giovanni Paluzzi di Trevi di cominciare le riparazioni, al prezzo di cinque *fiorini* d'oro la pertica, con speciali patti e condizioni. Il Comune gli doveva somministrare le pietre lavorate per gli stipiti delle porte e finestre, gli doveva portare sul luogo del lavoro la calce e la rena, e gli prestava gli attrezzi per far la calce e i legni per le armature.

Alla stessa epoca risale la costruzione di quella parte del Palazzo, che sta presso la torre e verso la Chiesa di S. Giovanni. Il progetto di tale lavoro fu fatto dallo stesso Giovanni Paluzzi, da Nardillo Cozzi e Giovanni Bertoli capimastri muratori: e fu approvato dal Consiglio il 28 Novembre 1426, obbligandosi il detto Giovanni e i suoi compagni di eseguirlo, al solito prezzo di cinque *fiorini* la pertica, *con bona solitudine pure che el tempo non sia contrario*.

Il colonnato che sta verso la Piazza, si vorrebbe dal nostro Durastante Natalucci far risalire alla seconda metà del sec. XV, cioè all'epoca del Mugnonio, che nella sua Cronaca (1448 1488) scrive: « crescendo lu palazzu « delli Priori tra ista cosa, furno fatte « le volte in piazza et li di sopra fatta « la loggia et acconcio dignissima « mente el Palazzo delli Priori ». Non nascondo, però, che questa opinione non mi sembra concordare col fatto che nel nostro Archivio esiste una *pianta* del Palazzo dallo stesso Natalucci credata dell'anno 1426, e nella quale si trova delineato anche il portico con le sue colonne; la quale pianta era probabilmente annessa al progetto di Giovanni Paluzzi. Si potrebbe soltanto supporre, per conciliare la cosa, che questo progetto venisse condotto a termine soltanto parecchie decine d'anni dopo che era stato presentato e approvato.

La facciata del Palazzo era, a quanto scrive lo stesso Natalucci, « fornita tutta di mattoni, adorna sulla cima con merli ». E sarebbe stata per noi una vera fortuna, se nei restauri successivi si fosse conservata la bella architettura di quell'epoca.

Invece nei secoli seguenti, quando si sentì il bisogno di ampliare il Palazzo per comodo « dei Signori superiori » che ci abitavano, si deturpò esteriormente la fabbrica, quantunque si rendesse più comoda all'interno.

E una delle deturpazioni più brutte si commise nel 1590 quando, il 25 marzo, si decretò dal consiglio che si riattassero e *s'imbiancassero* le colonne del portico. E nel tempo stesso si proibì a tutti di cuocervi le castagne e di farvi immondizie.

A questa stessa epoca circa, cioè al 1575-85 rimontano gli stipiti delle finestre, come dalle relative iscrizioni.

La ringhiera di ferro fu fatta nel 1635, ed ai lati di essa si dipingevano le armi del Papa regnante, del Cardinale protettore di Trevi, del Cardinale nipote del Papa o di altro porporato. Le iscrizioni in marmo coi relativi stemmi di varie famiglie, vi furono collocate in occasione di grandi onorificenze accordate a qualche cittadino Trevano: o per altri fatti di simile importanza, che qui sarebbe troppo lungo il narrare.

Nel 1703 in seguito a terremoti, il Palazzo subì parecchie avarie; e fu allora che si dovettero assicurare con chiavi di ferro le arcate del portico e rinnovare due mezze colonne, con una spesa di 40 *scudi*.

Nell'anno seguente 1704 ai 29 di Giugno fu dal Priore D. Filippo Renzi, Vicario Foraneo, benedetta la pittura che anche ora vedesi sotto il primo arco del portico, verso la Torre, dove fu dipinta in occasione del trasporto da Lucca a Trevi delle Reliquie dei Santi Vincenzo e Benigno. In occasione di quella benedizione si fece grande allegria. Ma la pittura, che era costata 18 *scudi*, quantunque approvata dal Consiglio, fu pagata dai Sig.^{ri} Priori del proprio, perchè non avevano ottenuto l'approvazione dei superiori, prima di eseguire la deliberazione del Consiglio. Questo, per rimediare, volle dopo il fatto, nuovamente approvare l'operato dei Priori. Ma il Delegato Apostolico di Perugia, Mons: Spinola, non si persuase: e i Sig.^{ri} Priori dovettero pagare la pena della licenza che s'erano presa. Ci fu allora chi propose di cancellare di sotto alla pittura lo stemma del Comune e sostituirvi quello dei Signori Priori. Ma essi, pare, rinunziarono anche a questa magra consolazione, perchè lo stemma di Trevi è ancora lì, al suo posto.

Questa, a larghissimi tratti, la storia del Palazzo Comunale nella sua parte esterna. Dell'interna vi parlerò un'altra volta.

Il Topo dell' Archivio

NECROLOGIO

È doloroso continuare questa rubrica funesta! Ma ad uno, ad uno i cittadini migliori ci lasciano e non possiamo non deplorarne la perdita.

Il 25 Febbraio moriva a 52 anni

Carlo Merli

operaio onesto, laborioso, buono.

Seppe sempre conservare l'indipendenza del suo lavoro; per questo non gli mancarono forti disillusioni.

Alle ore 10 del 2 corrente moriva a 25 anni

Don Nazareno Tabarrini

buonissimo tra i buoni, per mitezza di carattere, per sensibilità d'animo.

Alle rispettive famiglie giungano di conforto le condoglianze vivissime della Torre.

F. V.

RESOCONTO DEL PROCESSO per i tumulti del 23 Gennaio 1898.

(Nostra Corrispondenza Particolare)

Tribunale Penale di Perugia

Udienza ant. del 2 Marzo

(Mito) *President.*: Verdi Clodomiro - *Pubblico Ministero*: Carotenuto - *Avvocati*: Innamorati Prof. Francesco, Pubblio Angeloni e Laurenzi Alessandro.

Interrogatorio degli imputati

Pizzardi Francesco. Imputato di violenze private continuate per avere costretto Martelli, Cardarelli e Caporicci a vendere il grano ed il granturco ad un prezzo minore di quell'effettivo. Imputato pure di avere scassinato le porte per prendere il grano, nonché di contravvenzione all'ammonizione cui era sottoposto.

Risponde negando di aver preso parte ai fatti che gli si addebitano.

Pres. Gli contesta che i testi Maggolini e Piccinini lo hanno visto in mezzo alla folla.

Imp. Continua a negare.

Magna Vincenzo. Ha le stesse imputazioni del Pizzardi. Dice che ha preso il grano da Caporicci. Nega di avere preso parte al tumulto e si meraviglia come la guardia Maggolini e il Piccinini possano averlo visto.

Pres. Domanda con qual diritto prendeva il grano a quel prezzo.

Imp. Segui la corrente.

Avv. Laurenzi. Domanda all'imputato a chi pagò il grano.

Imp. Lo pagò al proprietario Caporicci.

Ponti Gio. Batta. Ha le stesse imputazioni, meno quella dell'ammonizione. Ha già confessato di aver preso parte ai tumulti. Nega di aver preso parte a forzare la porta di un magazzino.

Pres. Gli contesta che ha confessato il contrario nella sua deposizione scritta.

Spini Donato. Ha le stesse imputazioni. Dice che dirà la pura verità. Senti dire che vendevano il grano a lire otto. Non approvava che prendessero il grano dalla Congregazione di Carità.

Pres. L'interrompe dicendo che anche esso con un martello forzava la porta. Egli osserva che non avendo preso il grano non poteva aver motivo a fare quello che fece.

Imp. Sperava che ribassandosi il grano, si sarebbe ribassato anche il pane che esso è costretto a comprare.

Mattonelli Luigi. Ha le stesse imputazioni. Dice di aver inteso una voce che gridava: Venite che io so dove dobbiamo prendere il grano.

Pres. Osserva che quella era la voce dell'imputato.

Imp. Disse solamente: Andiamo da Cardarelli che il grano ce l'ha. Negò questo particolare avanti al Pretore, perchè non lo ricordava. Prese il grano che pagò in mano dello stesso Cardarelli.

Giuliani Vincenzo. Imputato come sopra. Vide passando, il teste Fontana con due carabinieri che raccomandavano la calma. Giunse intanto il Cardarelli che protestava di non aver grano. Il popolo si esaltò. Andò allora in cerca di un fabbro per aprire la porta e diede anch'esso qualche colpo. Conclude dicendo che si prestò a fare il meglio, e non crede di aver commesso reato di sorta.

Pioli Alessandro. Imputato come i precedenti. Non desiderava altro che avere il grano a lire otto; non fece altro che prendere e pagare un quarto di grano. Nega di aver preso parte a tutti i fatti.

Marcelloni Isidoro. Imputato come gli altri. Comperò il grano della Congregazione e non prese parte al tumulto.

Pres. Gli contesta che fu uno dei più tumultuosi, e che non voleva nemmeno che i Carabinieri prendessero il nome dei di-

mostranti e che trattò i Carabinieri stessi da spie.

Imp. Nega.

Bravetti Nicola. Ugualmente imputato. Nega di aver preso parte al tumulto.

Pres. Gli contesta che fu uno dei più chiassosi.

Ciarletti Stefano. Imputato come sopra. Era andato a fare una cenetta con gli amici, quando sentì un gran chiasso. Andò anch'egli a comprare il grano. Nega di aver gridato: Vogliamo il grano.

Ciarletti Valentino, similmente imputato. Dice che non commise alcun reato e non fece assolutamente nulla.

Cappuccini Paolo, altro imputato. Nega al Presidente di aver voluto misurare il grano e si dichiara innocente.

Marianucci Giuseppe, imputato come sopra. Ammette soltanto di aver preso un martello e di averlo consegnato a Giuliani Vincenzo.

Esame dei testimoni

Cardarelli Francesco. Parte lesa. Lo Spini aveva una mazza di ferro in mano, ed insieme ad altri che non potei riconoscere, atterrò la prima e seconda porta del mio magazzino. L'esortazioni dei Carabinieri non valsero a quietare gli animi dei tumultuanti, che erano circa 200.

Caporicci Giuseppe. Parte lesa. Fui avvisato che alcuni individui volevano atterrare le porte dei miei magazzini. Arrivai sul posto e dovetti vendere il grano a L. 8 la mezzenga ed il granturco a L. 4.

Ubaldi Avv. Giuseppe, Sindaco di Trevi. Ritengo buone le condizioni del nostro Comune per i provvedimenti presi dal Municipio e dalla Congregazione di Carità e non posso che deplorare quanto avvenne per parte degli imputati. Non sentii le minacce, ma per il contegno della folla si dovette cedere e portare il prezzo del grano a L. 8,00. Si dice che il Cardarelli abbia consentito che la porta del suo magazzino si fosse aperta. Fui minacciato da più persone, ma non le riconosco fra gli imputati. Alle ore 12 si sospende l'Udienza.

Udienza pom. del 2 Marzo

Si apre l'Udienza alle 2, 30.

Prosegue l'esame testimoniale.

Franzoni Ruggero Carabiniere. Il giorno 23 Gennaio all'ore 13 venne in Caserma il Sindaco a dire che circa 200 persone volevano il grano dalla Congregazione di Carità. Arrivati i Carabinieri, i magazzini erano invasi e si vendeva il grano. Essi si misero alla porta per non far nascere altri guai. La folla andò poi dal Cardarelli e tentò di aprire a forza i magazzini. Arrivò poi il Cardarelli e disse: Aspettate un momento anderò a prendere le chiavi. Ma la folla non si persuase. Mattonelli, Ponti, Giuliani e Spini avevano la mazza in mano. Il teste disse loro: Datemi la mazza e faremo aprire da chi si deve. Ma essi non cedettero.

Tra i più eccitati erano Marcelloni, Pioli, Pizzardi e Magna ammoniti, ma più del Pizzardi era il Magna; poi i fratelli Ciarletti e Bravetti. Gli imputati erano tutti presenti: chi gridava, chi dava colpi di mazza e chi entrava. Pizzardi e Mattonelli li ha visti anche alla Congregazione di Carità, gli altri furono identificati nei magazzini Cardarelli e Caporicci.

Pizzardi imp. Contesta di aver preso parte al tumulto nel magazzino della Congregazione di Carità.

Teste. Conferma la propria deposizione.

Mattonelli. Dice di essere stato alla Congregazione di Carità e dal Cardarelli; nega di essere stato da Caporicci.

Pres. Gli dice che, oltre che dal teste, è stato riconosciuto anche dagli altri carabinieri.

Ponti. Fa domandare al teste se lo ha visto alla Congregazione di Carità e dal Caporicci.

Teste. Dice che lo vide dal Caporicci.

Tommasin Carlo Carabiniere. Fa la deposizione identica a quella del Franzoni. Aggiunge che il Mattonelli arringava la folla e diceva: Venite, venite lo so io dove sta il grano. Marcelloni Isidoro cercava di impedire al Brigadiere di prendere le generalità di quelli che erano entrati nel magazzino del Cardarelli. Anche il Caporicci fu costretto a dare il grano. Diceva: Ve lo darò domani. Ma il Pioli tra la folla gridava: Ma che dobbiamo perdere una giornata?

Marcelloni. Contesta al teste che esso imputato si trovava solo, in mezzo alla strada.

Teste. Ammette ciò, ma dice che il Marcelloni si presentava con modi infuriati.

Marcelloni. Nega qualunque violenza e dice di non essere stato da nessuno.

Teste. Dice pure che il Ciarletti Stefano prendeva il grano alla Congregazione di Carità, come fosse cosa sua. C'era anche il Ciarletti Valentino; poi non li ha più visti, come non vide il Pioli dal Caporicci. È notata la contraddizione con quanto ha detto sopra a riguardo del Pioli.

Pizzini Luigi Carabiniere. Conferma il verbale.

Maggolini Alessandro, Guardia Municipale. Ciarletti Stefano e Valentino e Pioli erano i più arrabbiati ed eccitavano gli altri ad entrare nella Congregazione di Carità. Ciarletti Stefano voleva imporre al teste di misurare il grano. Ho inteso dire che il Cappuccini Paolo facesse il gradasso.

Pres. Domanda se nei moti prendessero parte Vincenzo Fontana e Simoncelli Odoardo, che oggi figurano come testi di difesa.

Teste. Non lo sa. Non sa nemmeno se i Ciarletti ed altri abbiano, il giorno avanti, avuto un convegno. Dice aver saputo che i Ciarletti hanno giurato di fargli del male.

Bettini Angelo, agente della Congregazione di Carità di Trevi. Si vendeva il grano a lire 9 la mezzenga. Verso le 13 la gente richiedeva il grano a lire 8, schiamazzando. Il Presidente della Congregazione si oppose, perchè era quello denaro dei poveri e non poteva transigere. Gli fu detto dal Martelli che la folla si voleva imporre anche ai carabinieri. Alla testa dei tumultuanti notò Ciarletti Stefano e Pioli e Bravetti. Non sa, nè intese che il Mattonelli gridasse: Venite, so io dove sta il grano.

Martelli Domenico capo operaio della Congregazione di Carità. Desta ilarità la sua qualifica di capo d'opera invece di capo operaio. Ai primi che si avvicinarono per esigere il grano rispose: Sentiamo Bettini. Venuto questi, pregò di attendere; ma la folla ripeteva: O misura tu, o misuriamo noi. Così fu costretto a cominciare la vendita.

Avv. Innamorati nota che il contegno minaccioso dei tumultuanti era in genere, e non individualizzato.

Teste. Tra i primi a prendere il grano notai Pioli, Ciarletti Stefano, Bravetti e Cappuccini. Questo fece atto di toglierli la pala per misurare, essendo egli ancora indeciso, dicendo: Pagheremo tutti! Esaurito il grano, non sa se fosse il Mattonelli che spinse la folla dal Cardarelli.

Befani Giuseppe. Caporicci di buona volontà aprì il magazzino alla folla che tumultuava.

Pres. Richiama il teste su quella buona volontà, perchè risulta che Caporicci dovette cedere. Caporicci diceva che, avendo gente in casa, avrebbe sigillata la bottega e distribuito il grano l'indomani. La gente non sentì nulla e volle oltre il grano, il gran-

turco a lire 4 mentre il Caporicci lo aveva pagato lire 5.

Teste. Non riconobbe alcuno.

Pres. Gli contesta che nell'esame scritto aveva fatto dei nomi.

Teste. Riconobbi Ciarletti, che anzi pregai di volersi intromettere per aspettare. Ciarletti accondiscese. Non so poi che cosa avvenne.

Si dà lettura delle deposizioni dei testi non comparso.

Paglioni Emmanuele, parte lesa. Non vi era ragione di questi moti, non essendovi incettatori, e trovandosi i proprietari disposti a favorire le classi povere. Dice però di essersi opposto alla domanda che gli veniva fatta come Presidente della Congregazione di Carità, di vendere il grano al prezzo voluto di L. 8. Quando seppe che già si vendeva il grano a questo prezzo, s'indignò, e disse esser quello un procedere non degno di gente civile. Ha subita una perdita di L. 40 di cui intende esser risarcito, risultando a scapito della povera gente.

Simoncelli Odoardo. Avendo visto l'agglomerazione di gente dal Cardarelli andò a vedere, come cronista della Torre. Senti che si voleva il grano a L. 8, come a Folligno. Anche dal Caporicci si volle lo stesso. Narra poi i fatti. Non ravvisò che Pioli.

Cardarelli, richiamato, dice che il grano era già stato venduto da suo fratello, e che era prodotto dei suoi fondi e non acquistato.

Caporicci, richiamato, dice che il grano e il granturco lo aveva comprato per rivenderlo, eccetto una piccola porzione per uso domestico. Ha subito una perdita di L. 53,50.

Testimoni a difesa

Sebastiani Luigi. Trovò molta gente in faccia a casa Cardarelli. Incontrò questi e gli disse: Vogliono te. Egli rispose di non aver grano, e andò verso casa, intenzionato ad aprire la porta. Consigliò il Sindaco che voleva partire per parlare col Sottoprefetto, a rimanere per ristabilire la calma.

Fusi Vincenzo. Il Presidente gli domanda se era fra i dimostranti, ed il teste risponde che vi era per curiosità. Vide gente dinanzi al magazzino Cardarelli che cercava di calmare il popolo e di aspettare il proprietario. Fra i pacieri notò Giuliani.

Pres. Contesta questa circostanza.

Teste Ho creduto abbia voluto pacificare.

Pres. Perchè volevano aspettare il proprietario? Per fare il comodo loro?!

Avv. Innamorati. Loro intenzione era pagare; e, se non c'era il proprietario, a chi avrebbero pagato?

Matteoli - Valentini Eugenia. Disse al Mattoni che a Trevi si vendeva il grano a L. 8. Questi non lo credeva, ma essa lo assicurò, avendolo saputo da una donna.

Vincenzo Fontana. Segui la dimostrazione, quando questa, attraversando la piazza, si riversava verso casa Cardarelli, per raccogliere notizie come rappresentante del Periodico La Torre di Trevi, trovandosi per il momento, assente il Cronista Simoncelli. Si oppose con i R.R. Carabinieri ed ottenne a che la folla non invadesse lo stabile, raccomandando la calma. Racconta poi dettagliatamente i fatti facendo risultare la buona fede con cui agirono gli imputati dello scasso, suggestionati dalla presenza dell'annunziato padrone di casa e del tacente Brigadiere dei Carabinieri. Azzarda infine degli apprezzamenti in merito, ma il Presidente lo interrompe richiamandolo a deporre, non a difendere.

Valentini Domenico. Non sa nulla. Cercava Bravetti e non lo vide tra i dimostranti e non sa nemmeno se ci si trovasse.

Conti Ettore. M'incontrai a passare, quando vidi Bravetti alla coda di un'agglomerazione di gente. Non so se fosse o no già accaduto il tumulto. Ciarletti Valentino fu in casa mia, e quando uscì insieme allo stesso, la gente già tumultuava.

Gelsomini Antonio. Bravetti stava alla coda dei dimostranti dinanzi a casa Cardarelli e non entrò.

Martignani Pietro. Vide Bravetti che stava senza far nulla, in coda alla folla.

Cesaretti Antonio. Voleva la folla andare anche da lui, ma poi non ci andò. Intese che Ciarletti diceva: Andate via, non sta bene; sarebbe meglio andare a chiedere lavoro al Sindaco. Anche a lui portarono via cinque o sei quarti di grano il giorno dopo lo dette volontariamente.

Cesaretti Cesare. Ciarletti Stefano fu chiamato da lui perchè la folla non commettesse nulla, a danno di Cesaretti Antonio.

Zuccari Teresa. Ciarletti Valentino stava a bere nell'osteria del Cardarelli. La folla già stava alla Congregazione di Carità.

Pres. Valentino Ciarletti fu visto da altri?

Teste. Non lo può assicurare, anzi gli domandò se andava a prender grano alla Congregazione, e questi rispose di non portare nè denaro, nè sacco.

Fioretti Nazzareno. Si terminava di vendere il grano alla Congregazione di Carità, quando Ciarletti Valentino si divise da lui.

Pres. Richiama la Guardia Maggiolini, e nel confronto il teste Fioretti modifica la sua deposizione, dicendo che non sa nulla relativamente al principio del tumulto.

Siamo alle 16 ³/₄. Il Presidente, interpellati il P. M. e i difensori, decide di rimandare l'udienza a domani. Tutti i testi sono licenziati.

Udienza antimeridiana del 3 Marzo

Requisitoria del Pubblico Ministero

Procuratore del Re Carotenuto

Accenna brevemente ai fatti della causa: Avvenuti i fatti di Foligno, anche i Trevani il 23 gennaio si posero in moto per avere del grano con un ribasso. La Congregazione di Carità vendeva il grano a L. 9 la mezzenga, ma una quantità di persone domandarono venisse ribassato a L. 8. Alle rimostranze del Sindaco, la folla disse, ma non fece, di nominare una commissione per andare dal Presidente a chiedere questo ribasso.

Il dopo pranzo la folla tornò con le stesse pretese a cui si oppose il Presidente della Congregazione di Carità. Andato il Presidente al magazzino trovò che la folla aveva già cominciato a comprare il grano a L. 8, ed egli stesso dovette prestarsi a misurare per sviare guai maggiori. Alle parole "andiamo, sappiamo dove sta il grano", la folla andò dal Cardarelli, ma ebra non volle ascoltare lui, che diceva di aspettare fino a che non fosse andato a prendere le chiavi; sfondò le porte e irruppe nei magazzini.

Andarono poi da Caporicci che stava in festa con alcuni amici. Questi pregò perchè quel giorno lo lasciassero in pace, e, per rassicurare la gente disse che avrebbe messo i sigilli alla porta: ma la folla non sentì preghiere e volle ad 8 lire il grano ed a 4 il Granturco, mentre al Caporicci costava 5 lire alla mezzenga.

Qualunque reato si possa nella specie riscontrare il suo elemento essenziale fu la violenza e dimostra concorrere assolutamente nella fattispecie la violenza privata.

Si tratta della rapina (art. 406 cod. pen.), della violenza privata (art. 154 cod. pen.) e della violenza alla libertà del commercio (art. 165 cod. pen.)? Se si venisse a toglierli violentemente l'orlo, dicendomi di darmi in corrispettivo un soldo, evidentemente scopo di questo individuo è l'appropriarsi di una cosa mobile altrui, quindi si avrà furto con violenza o rapina; ma tali non ho potuto qualificare i fatti di questa causa, sia perchè mi sono convinto che scopo dei tumultuanti non era quello di appropriarsi le cose altrui, sia perchè essi mi ripugnava.

Quando dobbiamo studiare un fatto criminoso, è compito del magistrato riguardarlo sotto un duplice aspetto: il fatto materiale e l'elemento intenzionale.

Con questi criteri scarta completamente il reato di rapina. Dovrà applicarsi allora il 154 o il 165 del cod. penale?

Dichiara l'Egregio rappresentante la pubblica accusa fin da ora che egli sosterrà l'applicabilità del 1° capoverso dell'art. 154, ma che si trova veramente a disagio nella definizione di questo speciale reato commesso dai Trevani (i quali però hanno bisogno di essere benignamente trattati, perchè in quei tempi simili fatti erano quasi nell'aria, ed assicura che chiederà il minimo della pena applicabile) e dichiara lealmente che se la difesa, composta da dotti avvocati, potrà illuminarlo maggiormente e condurlo alla dimostrazione precisa che non trattasi di violenza privata, egli non si ostinerà nella sua opinione.

Egli con dottrina passa a dimostrare trattarsi di violenza privata e non di violenza alla libertà del commercio.

La sintesi del suo ragionamento (che dimostra la scienza ed intelligenza del Magistrato) è questa: Se si fosse detto ai commercianti: vendete la vostra merce a L. 8 o ritiratevi, allora avrebbe compreso l'applicabilità del 165, ma da esso si è esorbitato quando si è detto: vendete il vostro grano a L. 8 o lo prendiamo da noi. Quindi nel caso speciale l'art. 165 cod. pen. non può applicarsi, ma dovrà applicarsi il caso generale contemplato dal 154.

Ripete che dovendo questa causa servire come di indice per la causa futura contro coloro, che si ritengono responsabili dei fatti avvenuti a Foligno, ha piacere che la presente questione sia ampiamente e profondamente studiata.

Rimane a parlare della reità dei singoli individui.

Molti rei sono sfuggiti all'azione della giustizia, perchè contro di essi non si sono potuti raccogliere dati sufficienti, ma contro gli imputati si sono raccolte bastanti prove, giacchè tutti sono stati veduti nel tumulto.

Facevano essi parte della dimostrazione come curiosi o come tumultuanti? Non tutti materialmente hanno commesso atti violenti, ma egli li ritiene tutti responsabili, perchè tutti avevano una volontà comune: avere il grano ad 8 lire; la presenza, il volere comune importa che, se taluno esegue e l'altro vuole, ambedue sono imputati di uno stesso reato, perchè unico è stato il loro intendimento. Per il reato addebitato agli imputati che non poteva commettersi da uno o due, ci voleva il concorso di molti, ed allora, che importerà, si domanda il P. M. se alcuno ha scassinato, se altri ha dato gli istrumenti, se altri infine con la loro presenza han favorito ed istigato a compiere un'opera delittuosa? Tutti devono essere ugualmente trattati.

E questo per ciò che riguarda la imputazione di cui all'art. 154 c. p. Sono anche imputati di danneggiamento e sostiene doversi mantenere distinta anche questa imputazione. Danneggiamento c'è, ed è di azione pubblica per la sua violenza e per la specialità della cosa danneggiata. Anche per questo reato ritiene tutti responsabili, perchè tutti concorsero o con il loro volere o coll'opera o colla presenza.

Chiederà indistintamente per tutti il minimo. Non parla neppure degli altri reati di contravvenzione all'ammonezione.

Chiede che il Tribunale condanni ciascuno degli imputati a 3 anni di reclusione e L. 30 di multa per la violenza privata, ad 1 mese e L. 30 di multa per il danneggiamento, a 6 giorni di reclusione ed 1 anno di sorveglianza per gli ammoniti, per i recidivi 5 giorni in più e per tutti l'aumento di ¹/₆ per gli art. 78-79 cod. pen. Accorda la diminuzione delle circostanze attenuanti.

Non ostante la gravità della pena richiesta, che, del resto, è il minimo di quella che può applicarsi, dato il suo modo di vedere, la requisitoria del P. M. a fatto buona impressione perchè aveva addimosttrato non essere alieno dall'accettare la tesi della difesa.

Il Procuratore del Re ha discusso serenamente nel campo della scienza e la sua arringa ha addimosttrato come egli, convinto, scientificamente, trattarsi di violazione alla libertà individuale, avrebbe pur tuttavia voluto che l'art. 154 comminasse una pena più mite. La requisitoria è durata 1 ora e ¹/₄.

Difesa

Prende primo fra i difensori la parola l'Avv. **Alessandro Laurenzi**. Comincia col dire di trovar eque le conclusioni del P. M., dato il suo modo di vedere, che spera non verrà condiviso dal Tribunale, il quale dovrà ricordare la crisi generale economica, in contrasto stridente con l'incettazione del grano che si fa da parte degli speculatori, e quindi dovrà calcolare lo stato delle classi non abbienti.

Non divide la opinione del P. M. riguardo alla qualifica del reato. Questi non lo qualificò un reato contro la proprietà, perchè disse di dovere aver riguardo alla intenzione del delinquente. Lascia la buona via su cui si era messo quando si è trovato di fronte all'applicabilità dell'art. 154 e 165 del cod. pen. Non ha più riguardo la intenzione, ora, e venendo meno al concetto espresso dapprima, riguarda solo la materialità del fatto. S'intrattiene il difensore a dimostrare come L. 8 alla mezzenga era un prezzo giusto del grano, quindi gli imputati non hanno commesso quei fatti per un utile proprio illecito, nè per recare un danno al proprietario. Unica

intenzione fu di far sì che i commercianti vendessero il grano a L. 8 invece di 9 quindi manca il dolo specifico del reato di violenza alla libertà individuale. Sembra a lui così logico che il danneggiamento sia come mezzo a fine in questo reato, che non sa comprendere come il P. M. ritenga il danneggiamento come un reato di per sé stante.

Conclude perchè il Tribunale voglia ritenere i colpevoli tra gli imputati responsabili del reato di cui all'art. 165 cod. pen. e dimostra la mancanza di prove contro i suoi speciali raccomandati Magna, Pioli, Marcelloni, Cappuccini.

L'udienza è sospesa alle ore 12.

Udienza pom. del 3 Marzo

Si riapre l'udienza alle ore 14,15 e prende subito la parola l'Avv. **Pubblio Angeloni**.

Ringrazia il Procuratore del Re per la serenità con cui ha discusso questa causa: dichiara di sostenere l'art. 165 cod. pen. ed intanto chiede la libertà provvisoria per tutti gli imputati qualunque sia per essere l'esito del giudizio, ed entra in merito alla questione. 75 anni di reclusione per un simile fatto al quale si è voluto dare una importanza che non ha, che non può allarmare il pubblico perchè; fatta eccezione delle violenze al magazzino del Cardarelli, nulla altra minaccia, nè violenza vi è stata nè alle persone nè alle cose.

Il fatto è stato determinato da due opposte correnti: da una parte una corrente di desiderio dapprima, d'imposizione di poi, alla quale ha fatto riscontro una corrente d'imprevidenza dapprima, di resistenza di poi. Avvezzi gli imputati a fare le loro provviste solite, saputo che a Foligno (piazza regolatrice di quella di Trevi) si vendeva il grano ad 8 lire, essi, senza preordinamento, si son riuniti e han chiamato il Sindaco per rendersi interprete dei loro desideri presso il Presidente della Congregazione di Carità. Esso non credè opportuno ciò fare.

C'è la legge Comunale e Provinciale che dà facoltà al Sindaco e alla Giunta di stabilire il calmier; non si pensò o non si volle o non si credè opportuno far ciò, ma intanto se lo avessero fatto (poteva convocarsi d'urgenza la Giunta) avrebbero legalmente imposto ai commercianti di vendere ad 8 lire il grano.

La volontà popolare, non interpretata dal Sindaco, fece da sé. Non imponeva una legge, munita dal timbro municipale o prefettizio, ma una volontà che questa deve determinare. La mancanza di questa ufficialità rende oggi responsabile di fronte al codice penale chi tale volontà volle imporre a che il grano si vendesse ad 8 piuttostochè a 9 lire.

Questi i fatti. *Quid juris?* Il Procuratore del Re nella sua requisitoria ha detto che in fondo, l'articolo 165 si riscontra nella fattispecie, e da esso è stato solamente esorbitato. Non intende qui ripetere la difesa del 9 dicembre 1897 nel qual giorno lo stesso Tribunale ritenne di fronte a individui, imputati di violenza privata, la violazione dei diritti politici di una associazione.

La rievoca perchè con quelli stessi criteri oggi dica che trattasi non di violenza privata, ma di violenza alla libertà del commercio. Dice di accennare semplicemente la questione giuridica, perchè sarà ampia mente svolta dal Prof. Innamorati. C'è l'intenzione determinata: tutti concordano che i dimostranti volevano il ribasso del prezzo del grano — ci sono i mezzi idonei; dunque concorrono gli estremi dell'art. 165 cod. pen.

Risponde al P. M. che vuole tutti colpiti ugualmente, coll'osservare che ciascuno risponde del fatto proprio e che si sono potuti indicare solo quelli che più facevano chiasso. *Can che abbaia non morde*, e perciò è convinto essere essi i meno responsabili.

Non si devono fare esagerazioni nella causa attuale, e mettere le cose a posto, altrimenti dovremmo dire ciò che diceva a se stesso per calmare la propria coscienza, colui che (*non ricordo come si chiamasse*) ordinò la strage degli Ugonotti: Io ne faccio strage sol perchè sono Ugonotti, quando saran morti, Iddio giudicherà le loro anime e manderà in Paradiso quelle dei giusti, condannerà all'Inferno quelle dei reprob.

Conclude in specie perchè voglia mandare assoluti Bravetti ed i Fratelli Ciarletti per non provata reità.

Avv. Prof. **Francesco Innamorati**. Dice subito che per quanto riguarda i suoi speciali raccomandati Mattonelli e Giuliani non ci sono prove contro di essi. Per gli altri imputati varrà quanto sarà per esporre.

Combatta la teoria del P. M. secondo la quale vi sono due reati concorrenti: violenza privata e danneggiamento, e dimostra trattarsi di reato unico. Non s'intrattiene a lungo in questa questione, essendo la di-

fesa principalmente fondata sulla definizione del reato imputato ai giudicabili.

Per molte ragioni i fatti avvenuti vanno riguardati benignamente. È persuaso che i giudicabili non siano che tanti Renzi Tramaglini, che han gridato senza far nulla. Secondariamente sono se non scusabili, certo non degni di severità perchè di già fatti simili erano avvenuti in altri luoghi, e per la rapidità dei mezzi di comunicazione e della stampa dovevano essere stati subito conosciuti in Trevi. La terza ragione è quella corrente, riaccesa da poco, ma che già esisteva, che ritiene le irresponsabilità dalle folle. Queste non possono parificarsi a più persone vincolate da un unico deliberato proposito, ma devono riguardarsi le folle delinquenti sotto un aspetto nuovo che non dà ad esse il carattere di aggravanti il delitto. Dichiara di non sostenere però l'art. 47 cod. pen. ma aver detto questo solo per riguardare benignamente l'operato dei Trevani, per dar diritto ad invocare una sentenza umana. Detto questo passa alle ragioni specifiche cui crede non potersi accogliere in diritto la tesi del P. M.

Non si poteva trattare di furto. Potrà trattarsi di applicabilità dell'art. 154 o 165? — Sono così chiari così precisi i concetti inclusi nei due articoli che non può dubitarsi neppure un momento se sia applicabile l'uno o l'altro. La incertezza del P. M. nel sostenere la sua tesi dimostra la poca consistenza di essa — Potrà parlarsi di violenza privata? — Di fronte al *crimen vis* Giovanni Carmignani (che con frase felice, l'egregio Professore chiama il grande geometra del diritto penale) dichiarò di non comprendere questo reato — Egli aveva studiato sul *Renazzi* e da esso ne trasse tutti gli esempi, che quel grande penalista arrecava di quel reato. E Carmignani si domandava: Quando io prendo una cosa a forza da un individuo, avrò la *crimen vis*? Ma io avrò un furto bello e buono con la qualifica della violenza: avrò il furto violento — Quando violentemente rimuoverò i termini che stanno e denotare i confini di due proprietà, avrò il reato di usurpazione, e la violenza sarà la qualifica di esso; ma non so concepire come possa chiamarsi questi reato *crimen vis* o violenza privata. E così via fece di tutti gli esempi che portava il *Renazzi* della sua *crimen vis* — e concluse il Carmignani dicendo essere la violenza la qualifica di tanti altri reati. — Il Carmignani ebbe un discepolo: Francesco Carrara il quale si scostò dal suo maestro e concepì la violenza privata e disse che ricorreva quel delitto ogni qual volta violentemente si impediva di fare a qualche persona qualche cosa di per sé innocua, che non rivestirebbe i caratteri della più piccola lesione dell'ordine morale, economico o morale — Esemplicando: Se dico ad uno: Bada non passare per questa strada, non andare in quella casa, altrimenti ti uccido, si avrà il reato di violenza privata, perchè il non passare per una data strada, il non andare in una data casa è un fatto di per sé innocuo, di per sé incolore. — Se invece dico ad uno: Dammi il tuo orologio e violentemente lo costringo a darmelo, siccome il prendere la cosa mobile altrui per trarne profitto, *invito domino*, è di per sé il reato di furto, così si avrà non più la violenza privata, ma un furto qualificato per la violenza ossia la rapina. — Il Carmignani, per il Carrara e per noi, aveva ragione di non comprendere la violenza privata negli esempi addotti dal *Renazzi*, ma erano quelli esempi sbagliati di quel reato. — Nella fattispecie i dimostranti s'imposero a che i proprietari non vendessero come loro pareva. Questo fatto è illecito, di per sé non è incolore, di nessuna conseguenza; adunque quando ad esso è unita la violenza si avrà una limitazione alla libertà del commercio qualificata, ossia si rientrerà nei limiti dell'art. 165.

La splendida difesa è chiara ed esatta dimostrazione, che può chiamarsi una vera monografia, dell'Avv. Prof. Innamorati e gli apprezzamenti sui fatti portati con criteri giustissimi dagli egregi Avv. Angeloni e Laurenzi, ingenerano nella coscienza di tutti la convinzione che il Tribunale accoglierà le conclusioni della difesa.

Il P. M. replica opponendosi alla richiesta libertà provvisoria fatta dall'Avv. Pubblio Angeloni.

La Sentenza

Il Tribunale si ritira per deliberare. — Dopo lungo tempo rientra emettendo una sentenza in cui accoglie le richieste del Pubblico Ministero.

La sentenza ha fatto qui in Perugia una impressione sfavorevole e si commenta. Perugia 3 Marzo 1898.

Odoardo Simoncelli Gerente Responsabile

Foligno Regio Stab. Tipo-Lito F. Salvati

CRONACA

Funerali — In ritardo, perchè il nostro giornale era in macchina quando il corteo sfilava per le vie di Spoleto, diamo il resoconto dell'accompagnamento funebre del Commendatore Filippo Marchese Marignoli, Senatore del Regno, Patrizio Trevano.

Alle ore 8 un battaglione del 60° Reggimento Fanteria era schierato lungo la strada dei Casini.

Alle 9 incominciarono a giungere, nella *Villa Redenta*, le associazioni, rappresentanze, enti morali, associazioni cattoliche ecc.

Mentre si attende, le rappresentanze di Trevi, con a capo l'Illustre Commendatore Bartolini Luigi, presentate dal nostro Sindaco Avv. Ubaldi, sono state ricevute dal Marchese Giacomo Marignoli, al quale espressero i loro sentimenti di condoglianza.

Alle 9 1/2 cominciò a sfilare il corteo.

Mi resta impossibile farne un'esatta descrizione perchè la direzione è stata alquanto deficiente. Precedono due guardie Municipali di Spoleto in alta tenuta. Segue la fanfara ed il concerto del 60° fanteria quattro compagnie, colla bandiera del Reggimento, comandate da un maggiore a cavallo.

Quindi vengono 9 associazioni cattoliche, il clero i frati cappuccini, un plotone di pompieri in alta tenuta, indi il Feretro su carro tirato da due cavalli e coperto di ricche corone fra cui bellissime quelle dei figli del defunto, del Duca e Duchessa Torlonia, delle famiglie Cavallini e Bertanzi ecc.

I cordoni sono tenuti dai signori, Sinibaldi Tito Sindaco di Spoleto, Conte Faina per il Senato, Cav. Nuti Sottoprefetto e Caselli per la Società di Mutuo Soccorso.

Dopo il feretro seguivano le rappresentanze dei Municipi di Spoleto, Trevi e Umbertide con famigli in livrea, del convito Nazionale e degli orfani degli impiegati, del Brefotrofo, delle scuole con bandiera, le società Fabbri ed affini, Pubblica Assistenza, Luigi Pianciani ed altre di Spoleto con bandiere, quella di Mutuo Soccorso di Trevi parimenti con bandiera e tutte con corone; gli impiegati, amministratori, fattori e coloni della casa Marignoli.

Chiudeva il corteo una compagnia di linea. I negozi erano tutti chiusi.

Arrivato nella chiesa di S. Maria, ove hanno avuto luogo le esequie, la truppa si è schierata nel lato sinistro della piazza ed al passaggio del Feretro ha presentato le armi. Le bandiere non sono entrate in chiesa.

Terminate le esequie il corteo, nello stesso ordine, si diresse per l'eremo Marignoli a Monteluco. Un forte acquazzone ne disturbò il cammino. In Piazza della Sotto Prefettura l'avvocato Fratellini e il Sindaco di Spoleto trattteggiarono, con brevi discorsi, che lo spazio non mi permette neppure di riassumere, la vita dell'Estinto.

Dopo di che il corteo si sciolse e la salma, accompagnata dai soli famigliari fu sepolta nella cappella della villa a Monteluco.

Lutti — Il 27 Febbraio ebbero luogo i funerali di Merli Carlo, il 2 corrente quelli di Tabarrini Don Nazareno.

Lo spazio non ci permette di riferirne i particolari, come vorremmo.

Per il Merli ha detto poche parole Simoncelli, per il Tabarrini ha letto un commovente discorso Don Oreste Grifoni e altro discorso è stato letto dal signor Giambattista Orzi. Alle famiglie sia di sollievo la spontanea dimostrazione di affetto resa ai loro cari da tutta la Cittadinanza.

La festa dello Statuto — Venerdì senza che nessuno se ne sia accorto, è passata la festa del 50° anniversario della proclamazione dello Statuto.

La Giunta deliberò che la somma stanziata in bilancio per i divertimenti pubblici, fosse erogata a favore delle nostre cucine economiche. Benissimo!

Pochi tocchi della campana della torre, quattro pezzi di musica del concerto cittadino, due mocciosi al Palazzo Comunale: ecco la festa.

Tristi abitudini — Nella nostra campagna esiste ancora l'abitudine di trasportare in chiesa e dalla chiesa al camposanto i cadaveri, senza cassa, coperti soltanto da un lenzuolo, che ogni famiglia gelosamente tiene in serbo. Tale abitudine, contro la legge, e dannosa alla salute pubblica, l'additiamo all'Ufficio Sanitario affinché provveda.

La neve pei malati — Con questa recrudescenza di malattie, specialmente infettive, che abbiamo in Trevi, il nostro Municipio non ha ancora quest'anno provveduto per il deposito di neve che qui, in mancanza del ghiaccio, si usa per i malati. Ai nostri *coscrittoni*, cioè, cosa importa? Hanno dei buoni cavalli, loro, per andare a prendere, in caso di bisogno, il ghiaccio a Foligno.

Fiera — Lunedì 7 corr. avrà luogo in Trevi la fiera di merci e bestiami, la prima, dopo che il Consiglio Comunale ne deliberò l'anno scorso la istituzione. Data la mancanza di altre fiere in questa stagione nella nostra Provincia e dato l'impegno che hanno preso i nostri possidenti ed industriali, siamo certi che quella di lunedì riuscirà una fiera importantissima.

Indecenze — Lo spazio sovrastante alla fonte di Piazza Garibaldi è diventato assolutamente una latrina pubblica. Sarebbe urgente provvedere specialmente perchè proprio lì sotto passa il condotto dell'acqua potabile.

Altrettanto succede nei pressi degli orti Natalini, Catasti e Boemi adiacenti alla detta piazza. E tutto ciò in barba all'igiene e al buon costume. E le guardie municipali che fanno?

Arrivi — È giunto fra noi il nuovo Brigadiere dei Reali Carabinieri Bastianello Saverio con la sua Signora, ed ha presa subito la consegna dell'Ufficio.

Ben venuti.

Omissione — Nel resoconto delle onoranze funebri al fu Angelo Frattini, dimenticammo di notare che i Nepoti Coniugi Camilli lo assistevano, cogli altri parenti, nella sua lunga malattia.

Antonio Luci detto Ciciarello di anni 61 è ritornato a Trevi dopo 25 anni di reclusione a cui fu condannato per furti e grassazione.

Burattini — La comica, mimica, meccanica, danzante, marionettista compagnia diretta da *Dante Moneta* dà un corso di rappresentazioni di commedie, farse, fiabe, rallegrate dalle maschere di Gianduia, Barudda e Rugantino.

Fa buoni affari, e lo merita perchè è una compagnia, nel suo genere, al completo. Esegue anche balli storici, fantastici ed umoristici con una grazia ed abilità sorprendenti. Il pubblico, che vi accorre tutte le sere numeroso, si diverte immensamente.

Per finire:

Ai burattini. Riflessione di uno

— Questi, almeno, fanno ridere: ma certi altri lassù, fanno piangere!

Il Campanaro

Ditta Riccardi Sebastiano fu Francesco

In questo Negozio trovasi un assortito deposito di eccellente cera a prezzi modicissimi.

Novità Letterarie

Ci giunge da Perugia un elegante e prezioso volumetto di nuove poesie di *Filberto Calabri*, dal titolo:

PICCOLE VEGLIE

Nel prossimo numero parleremo degnamente di questa nuova pubblicazione, che viene bellamente ad accrescere la ricca collezione della letteratura umbra contemporanea.

Intanto, all'egregio Poeta i cordiali rallegramenti della *Torre*. v.

COMUNICATI A PAGAMENTO

Onorificenza meritata

Una notizia che certamente farà piacere ai Soci della Cassa Naz. M. C. per le pensioni.

Fin dallo scorso Dicembre, l'egregio Signore Giovanni Diatto, fondatore e strenuo campione della *Cassa Nazionale Mutua Cooperativa per le pensioni*, veniva nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Dopo un assiduo e faticoso lavoro preparatorio durato circa sei anni, ne sono oramai trascorsi altri cinque dacchè, fondata l'istituzione, egli visse continuamente in una lotta acerba conquistando terreno a palmo a palmo, lentamente ma progressivamente, e conservando tutto il suo entusiasmo con una perseveranza che non trova riscontro che nei grandi ideatori.

Il merito infine venne riconosciuto e Sua Maestà, conferendogli le insegne di Cavaliere, ha dato al cuore del Signor Diatto la più dolce ricompensa a tanto coraggio a tanta tenacia di propositi.

Il Governo con questa ben meritata onorificenza decretata all'esimio Direttore della nostra Cassa non poteva meglio riconoscere l'utilità pratica di questa Istituzione che nel giorno stesso in cui veniva al suo Direttore data la più splendida prova della fiducia del Governo, essa raggiungeva i **centomila soci** con una somma di **due milioni** in rendita nominativa intestata alla Cassa ed inalienabile.

Di sì ben meritato compenso alle infesse fatiche, coronate dalla più splendida riuscita dell'opera sua, s'abbia l'egregio Direttore *Cav. Giovanni Diatto* i sinceri rallegramenti dei soci di Trevi.

IL RAPPRESENTANTE SOCIALE
della Cassa Nazionale M. C. per le Pensioni
DARIO ORSINI

TIRO A SEGNO NAZIONALE SOCIETÀ MANDAMENTALE DI TREVI

Tiratori!

In Torino, nell'augusta città del Piemonte, dal giorno 29 Maggio al 9 Giugno 1898 avrà luogo la 3ª Gara Generale di Tiro, in onore del 50° Anniversario della proclamazione dello Statuto del Regno.

In tutti i campi di tiro d'Italia i soci accorrono volentieri ad addestrarsi nelle armi, per inviare al nobile torneo una gagliarda schiera di dieci tiratori.

La Presidenza della Società di Trevi desiderando che anche la nostra Associazione venga degnamente rappresentata alla grande festa delle armi, ha deliberato che colla prima Domenica di Marzo e successivamente in tutte le altre, il campo di tiro resti aperto dalle ore 15 alle 18 perchè tutti coloro che

vogliono conquistare l'onore di rappresentare la Società, possano liberamente esercitarsi.

Si darà principio alle lezioni regolamentari e all'esercitazioni di prova per la scelta dei 10 rappresentanti.

Saranno ammessi al tiro di prova tutti i soci che avranno compiuto un corso regolamentare di lezioni, nel periodo di tempo trascorso fra la 2ª e la 3ª Gara Generale riportandone l'idoneità.

La prova sarà eseguita alla distanza di m. 200 su bersaglio di scuola e nelle tre posizioni regolamentari, ossia 5 colpi a braccio sciolto, 5 in ginocchio e 5 a terra senza appoggio; tempo massimo per ciascuna posizione due minuti primi. Questa serie dovrà ripetersi in quattro domeniche consecutive. Il risultato individuale sarà dato dalla somma dei punti fatti, nelle 4 serie, colle imboccate. A parità di punti servirà di graduatoria il maggior numero d'imboccate. Le cartucce per il tiro di prova saranno pagate, scelta poi la rappresentanza per l'esercitazioni collettive di squadra saranno distribuite gratis.

Ai dieci rappresentanti oltre ad un assegno in denaro è accordato il biglietto gratuito di viaggio. Tutti gli altri Soci avranno diritto ad una riduzione del 70% nei viaggi in 3ª Classe.

Trevi, 25 Febbraio 1898.

IL PRESIDENTE
EMILIANO MATTEI

HANNO PAGATO L'ABBONAMENTO I SIGNORI:

Befani Giuseppe, Trevi — Sebastiani Gonippo
furieri 1.º Artiglieria, Foligno — Signoretti Prof.
Nazzeno, Udine — Spittella Rodolfo, Azzano —
Stocchi Ing. Giovanni, Perugia — Tadolini Paolo,
Roma — Termanini Dott. Antonio, Trevi — Teti
Dott. Riccardo, Roma — Ubaldi avv. Giuseppe,
Trevi — Valenti Conte Antonio, Roma — Valenti
Contessa Fulvia, Trevi — Venturini Tito,
Trevi — Vicarelli Augusto, Trevi — Zenobi Alfonso,
Spoleto — Sabbioni Cileni Contessa Anna,
Assisi — Betti Alamanni Giuditta, Spoleto —
Borucchia Cav. Ettore, Ferrara — Meloni Giovanni,
Trevi — Bartocchini Antonio, Napoli —
Serafini Vincenzo, Trevi.

(Continua)

ODOARDO SIMONCELLI Redattore responsabile
Foligno Regio Stab. Tipo-Lito F. Salvati

In ogni stagione - Fiori freschi
a domicilio franchi di ogni spesa.
Inviare Cartolina vaglia di L. 1.

Stabilimento Palusse
CITTÀ DELLA PIEVE (Perugia)

Il mezzo più sicuro per
VINCERE AL LOTTO

LIBRO DEI SOGNI

NONA EDIZIONE

Lira UNA la copia franca di porto.

Dirigere Cartolina - vaglia alla Regia
Ditta F. SALVATI — Foligno.

GAROFANO AEREO (Tillandsia dianthoidea) PIANTA UCCELLO

Vive in gabbia di fil di ferro senza terra

Graziosa per quanto curiosa pianticella, che rassomiglia perfettamente a una giovane pianta di garofano (Viola toscana) originaria del Brasile — vive all'ombra d'estate — nei Salotti durante il verno — basta tuffarla per pochi minuti nell'acqua ogni settimana — si nutre del pulviscolo dell'aria e della ruggine del ferro filato che forma la gabbietta ove vive sospesa — In estate produce una spiga di graziosi fiori rosso roseo e bleu — Disponibile una pianta formata da meraviglioso cespuglio per lire cinquecento e piantine da lire venti a lire due. **Offerta réclame.** Una piantina franca a domicilio L. 3.

Inviare Cartolina-vaglia Stabilimento Palusse Città della Pieve (Perugia)